IL POPOLANO

Periodico settimanale repubblicano

ANNO XIV — N. 7

CESENA, 22 febbraio 1914

ABBONAMENTI
Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trimestre L. 1
Estero: il doppio

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità LA CROCETTA Via Urbana 7-11 Bologna — Diffide, necrologie, ringraziamenti ecc. Cent. 10 la parola — Sentenze giudiziali Lire 3 la linea corpo 8 — PAGAMENTI ANTICIPATI — In CESENA rivolgersi all'incaricato signor N. GARAFFONI, Corso Mazzini, 9

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA
Via Mazzini, 9 Telefono 72

Biblioteca Comunale Cesena

LA GUERRA E IL PAESE

Discorso pronunciato dall'on. Comandini alla Camera dei Deputati nella tornata del 14 febbraio 1914

Presidente - Ha facoltà di parlare l'on. Comandini.

Il significato di un voto.

Comandini - Onorevoli colleghi, non è facile impresa prendere la parola quando è ancora viva l'eco del successo che ieri incontrò l'eloquenza travolgente dell'amico onorevole Labriola. Ma io confido che le ore passate da ieri abbiano potuto dimostrare un poco la fallacia della trama di quel discorso abile e sottile come è l'ingegno di colui che lo pronunziava, un discorso che non poteva non produrre una impressione profonda sull'animo degli ascoltatori, ma che lasciava, io penso, tutti un po' perplessi intorno alle conclusioni pratiche di esso.

Quando io, che sono stato tra coloro che più attentamente lo seguirono, uscii da quest'aula, mi domandai: ma dopo questo, l'onorevole Labriola, darà il suo voto favorevole o contrario al disegno di legge che stiamo discutendo?

Perchè in talune parti del suo discorso, parve a me che egli accennasse ad essere largamente favorevole a questo disegno di legge. In altre parti, di critica, quelle che sollevarono applausi da questa parte e contrasti dall'altra, in altre parti, di critica, pareva che l'onorevole Labriola avrebbe negato il suo voto alla domanda del Ministero. Egli forse non pose a sè stesso il quesito, epperò il suo discorso mi apparve come un lavoro, frutto di grande abilità e dottrina, ma un po' campato in aria, alquanto accademico, molto lontano dalla realtà delle discussioni che si devono fare dentro quest'aula.

Infatti qui, onorevoli colleghi, la discussione è sempre e tutta eminentemente, essenzialmente politica, ed il Governo, con la votazione di questo disegno di legge, domanda a noi una duplice cosa: un *bill* d'indennità per l'opera compiuta fino ad oggi, e, quello che è più, una affermazione di fiducia per l'opera che egli andrà a compiere fino alla fine di quest'anno finanziario, fino al 30 giugno 1914. E allora, l'on. Labriola, il quale era favorevole al concetto dell'impresa libica in sè, ma fu contrario al modo come l'impresa si svolse, ed alla politica del Governo, l'onorevole Labriola dovrebbe disporre di almeno due voti: uno confortante l'impresa nelle sue origini, uno contrastante al modo con cui il Governo l'ha condotta fino ad oggi.

La fatalità storica e l'opinione pubblica.

Ma parve a me che l'onorevole Labriola desse come dimostrato quello che doveva essere la conseguenza del suo discorso; perchè egli ci parlò, come abbiamo udito parlare tante altre volte, di una necessità storica, fatale, che imponeva l'impresa di Libia, non altrimenti da quello che aveva detto poco prima l'on. Gaetano Mosca in un dotto discorso, in cui assegnava però cosa strana, a questa fatalità storica un movente e una spinta secondaria, ritenendo invece spinta principale quella della pubblica opinione, che impensatamente nel settembre del 1911 avrebbe costretto il Governo, che fino allora era riluttante, alla impresa di Libia.

Ora a me pare che l'onorevole Labriola avrebbe dovuto dimostrarla questa necessità fatale, storica, perchè è molto facile fare delle frasi produttive di grande effetto in quest'aula; è molto facile dire che quando vi sono dei popoli che si guardano dalle sponde di due mari ne nasce una specie di attrazione per cui gli uni devono gli altri assorbire; è molto facile dire tutto questo; ma ciò, lo consenta l'onorevole Labriola, è molto lontano dalla realtà contingente della politica, è molto lontano dalle discussioni che occupano il parlamento sul terreno delle domande precise e reali del Governo.

L'onorevole Gaetano Mosca diceva invece: badate, io penso che il Governo sia stato spinto a questa impresa dalla pressione dell'opinione pubblica. Io non penso che questa sia stata la spinta che ha mosso il Governo, perchè guai se domani di fronte a qualsiasi impresa il Governo potesse dire: è stata l'opinione pubblica che mi ha trascinato al di là, magari del segno a cui volevo giungere! Perchè fabbricare oggi la opinione pubblica non è molto difficile, e abbiamo veduto come essa si è fabbricata intorno all'impresa di Libia.

Abbiamo assistito per settimane e settimane nel luglio, nell'agosto e nel settembre del 1911 alla pubblicazione di libri, di opuscoli, di articoli di giornali in cui si parlava della Libia come della terra promessa, come di un possesso che avrebbe sollevato la economia nazionale, come di una regione che avrebbe potuto accogliere le correnti emigratorie nostre che attraversano l'Oceano; mentre oggi ci troviamo alla resa dei conti, a dover confessare tutti quanti che la Libia non si presta ad un'opera vera e propria di colonizzazione.

La Libia, sbocco all'emigrazione?

Io non giudicherò il discorso dell'onorevole Labriola dal punto di vista dei suoi principii perchè non ne ho il diritto, e sopratutto non ne ò la competenza, ma devo confessare che non ho compreso come possono armonizzare le due parti onde si compone. Perchè l'onorevole Labriola ha dimostrato qui con cifre alla mano, colle conclusioni della Commissione agrologica, con quelle dell'onorevole Franchetti, che la Libia non si presta a una larga opera di colonizzazione. Egli ha detto: non abbiate l'illusione di poter mandare laggiù correnti forti di emigrazione, non abbiate la speranza di poter rivolgere la nostra mano d'opera, che va nell'Europa centrale e va nell'America lontana, verso la Libia; se invece considerate che appena 177 mila italiani son sparsi in tutti i paesi del bacino del Mediterraneo, se considerate quella che è la popolazione europea di altre regioni già colonizzate come l'Egitto, l'Algeria e la Tunisia, vedete che non avete la possibilità di rivolgere verso la Libia la nostra emigrazione.

E allora, onorevole Labriola, perchè questa conquista della Libia deve aprire orizzonti così vasti alla attività economica della nostra gente? Come è possibile credere di arrivare al risorgimento italico attraverso la conquista della Libia se dovete confessare che non è possibile mandare laggiù la nostra emigrazione, che la Libia non si presta ad un'opera di colonizzazione?

Occorreva esser più conseguente, e se si accetta l'impresa di Libia come una fatalità storica bisogna arrivare fino in fondo, dire: qualunque possa essere stata l'opera del Governo fin qui, noi siamo disposti ad approvarla. Nè ci si può arrestare a metà, di fronte alla fatalità storica, giacchè il fato della storia non è qualche cosa che possa essere invocato oggi per essere respinto domani, quando per il nostro atteggiamento intellettuale o per le nostre attitudini politiche ci faccia piacere contraddire al fato che abbiamo sino a un certo momento chiamato in causa.

E allora pensate a tutta la fallacia della bella e sottile trama dell'onorevole Labriola e vedete se non siamo sempre da capo con questa discussione.

Fallimento della politica governativa?

Intorno alle ragioni e ai motivi che determinarono l'impresa si sbizzarriscono ogni giorno le fantasie dei giornalisti e di coloro che cercano di eccitare la curiosità del pubblico. Leggevo questa mane in un giornale la storia più vera e maggiore dell'occupazione della Libia. Si parlava di una confidenza che sarebbe stata fatta credo dall'ambasciatore d'Inghilterra al nostro ministro degli esteri intorno alla possibilità che la Germania d'accordo con la Turchia andasse ad occupare Homs, onde la fretta precipitosa del Governo a mandare i nostri marinai e i nostri soldati sulle coste della Libia.

Io non so se questa sia una storia o una leggenda: certo noi siamo rimasti perplessi di fronte alle parole del presidente del Consiglio che varie volte ci ha ripetuto una affermazione quale egli forse poteva solo fare dal banco del Governo: perchè non dovevamo occuparla, se vi poteva essere un'altra nazione che sarebbe andata ad accupare la Libia? E potevamo, noi, soggiungeva, se domani la Libia era occupata, andare a fare una guerra con un'altra nazione, una guerra che si sarebbe presentata in condizioni ben diverse dalla guerra contro la Turchia?

Ma tutto questo appartiene al regno delle ipotesi.

Intanto vi è un fatto fuori questione, e cioè che a noi la Libia era garantita da trattati e da clausule internazionali. I nostri diritti eventuali su quella regione erano riconosciuti. Ed allora noi ci domandiamo: a che cosa hanno servito le nostre alleanze? Il Governo forse non può parlare, perchè una sua parola, oltre ai pericoli internazionali che potrebbe creare, sarebbe la sconfessione di tutto il sistema di alleanze seguito sin qui. Perchè se noi abbiamo per tanti anni in Italia proclamato la necessità della triplice alleanza non soltanto come un pegno di pace, ma come quella che ci garantiva lo *statu quo* così nei Balcani come nel Mediterraneo, meriterebbe una dichiarazione di fallimento tutta la politica governativa se, dopo che un bel giorno ci siamo risvegliati sugli errori di prospettiva del discorso di Desio, dovessimo anche constatare che le nostre alleanze ci garentivano così poco che abbiamo dovuto occupare da un giorno all'altro all'improvviso, senza la necessaria preparazione prossima, le coste della Libia perchè un'altra delle potenze della triplice minacciava di andare a sbarcare ad Homs o a Tobruk.

Comprendo dunque che il presidente del Consiglio non voglia essere più esplicito di quello che sia stato fin qui, e comprendo che tutto questo resti ancora avvolto nei veli del mistero; ma voi dovete allora sentire che tutto questo rafforza le ragioni della nostra opposizione alla impresa libica.

Ragioni dell'opposizione.

Ma, on. colleghi, non credo di dover fare un discorso. La mia non sarà che una dichiarazione di voto anticipata, fatta in un ambiente molto più tranquillo di quello che si ha nella imminenza della decisione. E la mia dichiarazione può riassumersi in questo: noi negheremo anche questa volta il nostro voto al disegno di legge del Governo, lo negheremo questa volta come lo abbiamo negato per il passato, perchè nessuna delle ragioni per le quali ci dichiarammo fin dall'inizio contrari all'impresa libica è stata distrutta o è stata dimostrata infondata dal tempo che è trascorso e dalle discussioni che sono avvenute.

Intanto lasciateci dire, per il nostro patrimonio di dottrina politica, che noi siamo prima di tutto avversi all'impresa libica per ragioni che attengono al concetto della sovranità popolare, che sentiamo e concepiamo in una maniera ben diversa da quella che sentono e concepiscono altri partiti.

Lasciateci aggiungere che siamo contrari per quello che può forse sembrare una specie di sentimentalismo, che è sentimentalismo ereditario, che ha tanto più ragione d'essere nell'animo nostro di italiani, cioè perchè aborriamo da ogni forma di pirateria individuale o collettiva.

Potrà sembrare un sentimentalismo, ma quando a questo dobbiamo le ragioni della nostra esistenza nazionale, quando in nome di questo ci siamo affermati e ricostituiti come nazione, dovete comprendere che non si può facilmente farne getto, affermando che dal momento che la Turchia non sapeva condurre le cose in Libia, avevamo il diritto noi di occupare quel paese. Tanto più che, come diceva l'on. Labriola, mentre ci dovevamo recare laggiù per aiutare gli arabi e i berberi a scuotere il giogo della Turchia, abbiamo finito per essere i dominatori di quelle popolazioni, le quali, non so se per entusiasmo, ma certo per simpatia, parevano volere accogliere benevolmente l'Italia.

Ma noi siamo contrari anche per la ragione che abbiamo gettato il Paese in una impresa della quale nessuno ha potuto misurare, nel momento in cui si compiva, nè l'entità, nè le conseguenze; siamo contrari, perchè nessuna ragione ci ha dimostrata la necessità indeprecabile dell'impresa di Libia, perchè non può bastare a giustificarla la frase fatta del fato storico, che da mesi si ripete nel nostro Paese.

Ed i fatti ci hanno offerto la riprova di questo, perchè, anche dopo il trattato di Ouchy, abbiamo uno stato di guerra permanente in quel paese. Abbiamo fatta la pace di Ouchy, sperando con questa di iniziare un'êra di pacificazione della colonia libica, ma la pacificazione non è avvenuta. Ed anche oggi mentre la primavera si avanza, si sente rumor di armi e di guerra, e siamo costretti ad aumentare i nostri contingenti militari ed a mandare nuove forze in Libia, perchè la resistenza araba e berbera non è stata domata e non accenna a diminuire.

Da ciò deriva che abbiamo deviato e spento ogni commercio carovaniero, e che abbiamo anche la impossibilità di iniziare quell'esperimento di piccola colonizzazione che può essere possibile.

La Libia è inadatta alla coltivazione.

Sentivo, giorni addietro, da persona che veniva dalla Libia, l'amara verità che un po' per volta le sabbie del deserto soffocano le oasi, che un po' per volta dove c'era il rigoglio, la verdura, le palme, i giardini, le abitazioni, il deserto tende a invadere tutto; spesso avviene che la sabbia del deserto ingoi nella sua sterilità l'opera paziente e laboriosa dell'uomo, spesso avviene che le oasi trascurate cedano il posto al deserto.

E se non potremo, mediante la pacificazione, fare quella colonizzazione che può essere possibile laggiù, nel senso di mantenere ferme le superfici coltivate in cui scorre l'acqua, ci si pareranno davanti centuplicate le difficoltà del problema.

Siamo contrari all'impresa di Libia, perchè è stato dimostrato che la Libia è inadatta ad essere coltivata.

Ricordo, a proposito di opinione pubblica, come non si potesse aprire nell'agosto 1911 un giornale illustrato senza vedere le fotografie degli immensi grappoli d'uva che si producevano in Libia, senza vedere figurate le messe bionde della Libia, senza sentirsi rallegrati da questo flotto di oro che doveva venire nel nostro Paese.

Oggi invece la Commissione agrologica del Ministero di agricoltura ha dimostrato che la Libia non è coltivabile, e la Commissione mandata dal Ministero delle colonie ha concluso, sì, che la terra presenta le condizioni elementari per essere coltivata, ma che manca l'elemento, il fattore necessario, manca l'acqua! E l'on. Franchetti non conclude diversamente. Per cui io credo che sia sapiente quello che diceva un geografo illustre: Oh! la Libia sarebbe un ottimo paese per la colonizzazione, come è un ottimo paese l'Egitto. Soltanto alla Libia manca il Nilo. L'Egitto invece lo ha.

Se in Libia non abbiamo un solo corso d'acqua permanente, se soltanto nella stagione delle pioggie, dei torrenti si aprono la strada fra le sabbie, - non benefici recando ma la devastazione nei paesi coltivati, la Libia non può essere coltivata, non si presta ad un grande esperimento di colonizzazione.

Allora, signori, se noi pensiamo a quello che già costa la Libia, se pensiamo a quello che costerà, ci rafforziamo e confortiamo nelle nostre ragioni di avversione.

Confusione amministrativa.

Un miliardo e cento milioni! È vero che in questi giorni si è detto da un giornale militare, sia pure di opposizione, che al Ministero della guerra si fa uno strano giochetto. Tutte le spese che non si arrivano a legittimare vengono senz'altro passate al capitolo della Libia. Vi sono delle spese che pel disordine e per la confusione amministrativa non si legittimano: ebbene, si imputano alla Libia!

Vedo che l'on. Mirabelli mi fa segni di no. Ma lo strano è che, mentre il giornale di opposizione militare faceva questa accusa, il giornale officioso non poteva nascondere, rispondendo, che certo in questo periodo di tempo vi era stato un grande lavoro, ed il Ministero della guerra aveva incontrato una grandissima difficoltà a dividere spesa da spesa, per cui talvolta si dovevano addebitare alla Libia anche spese in realtà fatte per altri scopi.

Io non so nulla di ciò. So che è avvenuto quello che del resto avviene in ogni paese, che è bastata la spedizione della Libia per far sorgere subito le forniture militari raddoppiate, intensificate, con tutte le frodi che si verificano in questi periodi tumultuosi.

Impreparazione e conseguente sperpero.

So che leggevo alcune sere addietro una lettera scritta da Francesco Crispi al tempo della guerra d'Africa. Mentre il Ministero della guerra premeva per le grandi forniture dei muletti e dei foraggi, Francesco Crispi scriveva: Adagio con queste forniture; capisco gli acquisti di mano in mano che ve n'è bisogno, perchè le grandi forniture dànno spesso luogo anche alle grandi frodi.

E allora abbiamo un argomento che non solo non ci dà tranquillità intorno alla misura e al modo delle spese della Libia, ma solleva un'alta questione politica, e cioè: la impreparazione dell'ultimo momento, la rapidità della decisione dell'ultima ora, quanti milioni è costata all'erario dello Stato ed ai contribuenti italiani?

Perchè per quanto qui si siano avute parole benevole ed anche entusiastiche per l'impresa della Libia, non vi è stato nessuno che abbia potuto negare che ad andare in Libia ci si decise da un giorno all'altro e che la decisione rapida e quasi impensata ha portato come necessità un aumento nelle spese di guerra.

E nei corridoi, fuori di quest'aula dove tutto si riduce al comune denominatore politico, dove i voti si dividono tra avversari ed amici del Ministero, ho sentito parecchi autorevoli colleghi dire: certo molti milioni di più abbiamo speso, perchè all'ultimo momento soltanto si decise di andare in Libia.

Perchè non vi fu la preparazione necessaria e meditata? Signori, questo è compito di investigazione politica. Poichè se il Governo aveva intenzione di andare in Libia, se prevedeva di dovervi andare se sentiva esservi nei fatti internazionali delle circostanze che si dovevano tradurre un giorno o l'altro nella inevitabilità di una spedizione, il Governo avrebbe avuto il dovere di prepararvisi.

Quindi noi abbiamo l'obbligo di domandare al Governo: Quanto l'impreparazione vostra costa in milioni all'erario dello Stato, al contribuente italiano?

Si risponderà che non costa niente, ma il paese resterà perennemente di questa opinione: che non si sia agito con la ponderazione necessaria in modo che la spedizione potesse essere fatta nella maniera più economica possibile.

La crisi amministrativa e la politica finanziaria del Governo.

In ogni modo, a parte questo, l'impresa di Libia ha avuto una ripercussione in una crisi economica che travaglia in questo momento il nostro Paese ed in un sistema di amministrazione che ha distrutto ogni criterio di finanza saggia ed oculata.

Dispiacerà al mio amico personale on. Tedesco ciò che ora dico, ma quando noi ci troviamo alla Camera in questa singolare condizione: che dalla esposizione finanziaria del ministro del tesoro, e anche dalle considerazioni che accompagnano il presente disegno di legge, risulta che cogli avanzi del bilancio fino al 1923-24 dovremo far fronte alle spese della Libia; e nello stesso tempo - come abbiamo fatto questa mattina agli Uffici - dobbiamo discutere di nuovi aggravi di 70 od 80 milioni a carico dei contribuenti per mezzo di tasse che non colpiscono soltanto il lusso ma che, come avviene per le acque minerali, colpiscono anche generi di consumo necessario, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, - (*Commenti*) quando noi ci troviamo in questa singolare condizione di sentirci dire che con le risorse ordinarie del bilancio si possono fronteggiare le spese straordinarie di guerra, e d'altra parte vediamo che si domandano per il bilancio più di 70 o 80 milioni oltre a quelli che già si erano prima imposti coi catenacci, dobbiamo dire che c'è qualcuno che s'illude e che cerca d'illudere il Paese.

Intanto vorrei domandare all'on. Giolitti, se egli, per esempio, non scioglierebbe immediatamente il Consiglio comunale del più minuscolo paese d'Italia, se, deliberando una spesa, invece di preoccuparsi, secondo la legge comunale e provinciale, del modo con cui fronteggiarla, pensasse di aspettare a colmare questa spesa con gli avanzi possibili degli anni 1915, 1916, 1917. (*Approvazioni all'estrema sinistra.*)

Sarebbe una politica economica dissennata. Ebbene, l'on. Giolitti fa una politica finanziaria precisamente in questo modo. (*Commenti*).

In realtà voi avete distrutto tutti quanti i controlli sul bilancio dello Stato; avete impegnato l'avvenire per somme ipotetiche sopra avanzi che non sappiamo se si realizzeranno. Per cui ci dobbiamo domandare a che siano ridotte le funzioni del Parlamento, e della Corte dei conti, quando voi andate avanti attraverso a tutti questi espedienti finanziari.

Occorreva del coraggio.

Occorreva del coraggio, on. Giolitti. Quando il Paese era in fiamme di entusiasmo per l'impresa di Libia, quando qui eravamo quasi segnati a dito noi che alla impresa di Libia eravamo contrari, e quando più alti suonavano gli applausi dentro quest'aula, bisognava tesaurizzare l'entusiasmo di quei momenti, bisognava per l'impresa di Libia sfruttare questo entusiasmo.

Forse si sarebbero visti anche sbollire gli entusiasmi, e si sarebbero forse udite in antecipazione le parole prudenti che ha pronunziato l'on. Schanzer l'altro giorno nel suo bel discorso.

Ma allora il diapason dell'entusiasmo era alto, perchè si diceva che l'impresa di Libia sarebbe stata la fortuna del nostro Paese, e non si sarebbe avuto bisogno di espedienti finanziari perchè avrebbe pagato se stessa.... (*Interruzioni*).

Di Palma. Sono argomenti che vi fanno comodo per polemica.

Comandini. Dovrebbe essere evidente che coloro i quali interrompono, non leggono i giornali quotidiani.

Chimienti. Una cosa sono i giornali ed un'altra è la Camera.

Presidente. Non interrompano, onorevoli deputati!

Prosegua, onorevole Comandini.

Comandini. Perchè l'entusiasmo, amico Chimienti, si fabbrica così. Quando voi gettate ogni mattina in preda all'opinione pubblica in giornali che si stampano a centinaia di migliaia di copie, articoli che parlano della terra promessa, dell' Eldorado, si capisce che il paese domandi che si vada in Libia.

Ma oggi questi articoli non si scrivono più: e la prima parola onesta, lasciatemelo dire, dal mio banco di oppositore, fu quella pronunziata dall' on. Bertolini lo scorso luglio quando disse: non facciamoci illusioni intorno ai risultati economici dell'impresa. *(Commenti).*

Oggi poi vengono quelli che dicono: nè illusioni nè scoramenti; oggi noi dobbiamo accettare la situazione quale è.

Ora io vorrei dimandare all'amico Labriola: credevi tu che il fato storico ci avrebbe portato a questa conseguenza? Tu sostenitore di socialismo sindacalista, credi che le conseguenze dell'impresa libica sul terreno economico, sul terreno delle condizioni delle classi lavoratrici del nostro paese, sul terreno della necessità di riforme tributarie che sgravino i consumi, sul terreno della necessità di riforme per gli enti locali che li mettano in condizione di vivere e di dare al paese quei benefici più tangibili che possono, siano tali da poter legittimare, dal punto di vista socialista sindacalista, l' impresa di Libia, come hai cercato ieri di legittimarla?

Ecco perchè noi restiamo impenitentemente contrari all'impresa di Libia, che avrà un'altra ripercussione, nell'aumento delle spese militari. Le quali non solo cresceranno in ragione diretta di quel che, secondo voi, debbono crescere per tutti gli altri armamenti che si compiono in Europa; ma dovranno crescere tanto più in quanto noi dobbiamo portare forti contingenti d'uomini e di energie economiche nella Libia.

Dichiarazione anticipata di voto.

On. colleghi, ho detto che il mio non era un discorso, ma una dichiarazione di voto anticipata. Ho voluto riassumere a questo punto della discussione le linee politiche e le linee economiche che ci confortano a perseverare nel nostro atteggiamento di oppositori. Gli applausi non risuonano più alti in quest'aula come nei mesi passati: oggi noi siamo di fronte alla realtà, e la realtà deve esse presentata ed affrontata dagli uomini che ne hanno la responsabilità. Noi restiamo vigili al nostro posto di oppositori, affinchè il danno sia il minore possibile per l'economia ed il progresso civile del nostro paese. *(Vive approvazioni e applausi all'estrema sinistra – Congratulazioni.)*

Filologia... politica

La filologia nel campo politico occupa un posto eminente. Un vocabolo bene appropriato, può formare talvolta la cornucopia di un partito; un aggettivo sapientemente scelto può tal'altra determinare dei vittoriosi movimenti popolari. Un motto, meravigliosamente sintetico ed espressivo, può divenire, in certi momenti storici, la bandiera di una rivoluzione e sovente il trionfo di un'idea non è che una fortunata questione di parole.

La confutazione più formidabile, cioè, dello sconsolato pessimismo di Amleto. Nella filologia.... politica predomina sovrano il neologismo. Esso rappresenta il non provato, il nuovo, l'al di là da venire: l' Illusione, il Sogno. *Il neologismo politico è sempre una parola... pneumatica. Adattabile, cioè. Il suo valore è tutto esteriore: la sostanza non conta. Basta che la parola sia nuova.*

Provatevi a parlare di **Repubblica.** *Le folle, debitamente evolute e coscienti, arricceranno il naso. Ih! che puzzo di rancido! E si capisce. Il sostantivo è ormai vecchio di circa tremila anni nel mondo latino. E poi si pensa, per associazione di idee, alle repubbliche* furono, *che* sono, *e, perdinci!, alle loro sorelle siamesi che...* saranno. *Puah! che vecchiume! Merita il conto di pensare all'avvenire per ristabilire sul trono il... passato? Nomi nuovi, ci vogliono. Con le chiacchiere non si fan frittelle! Che importa se sotto il vecchio onesto nome si nascondono arditezze programmatiche ultra moderne? Non è la sostanza che conta, l' abbiamo detto; è l'etichetta, purchè sia nuova di zecca. Non importa se certi nomi riempiendo la bocca vuotano il cervello. E' affar di poco. Tanto l'emancipazione proletaria è ineluttabile. Ma è curioso, proprio curioso, dover constatare che certi individui, i quali da mane a sera cianciano di trasformazioni sociali, di evoluzione d'idee, di cicli economici e di parabole storiche, non siano ancora riusciti a comprendere, per esempio, che la repubblica di Sparta era diversa da quella di Firenze; che la repubblica di Genova e Venezia non avevano nessuna somiglianza con quella Romana del 1849.*

E che, naturalmente, siccome il secolo XX non è il secolo XIX, la Repubblica Sociale dovrà essere diversa da tutte le repubbliche presenti e passate. Ma che anche l'evoluzione delle idee, come la marcia fatale del progresso *sia un monopolio di lor signori? Non è improbabile. Di evoluzioni, certe nostre conoscenze, ne hanno fatte anche troppe; ma non attraverso le parabole storiche: più semplicemente attraverso l'utilitarismo del presente... E i neologismi si susseguono l'un l'altro con un crescendo spaventoso! che interminabile teoria dal turatismo al ciprianismo. Quest'ultimo però non è che il titolo rinnovato di una vecchia favola: la cornacchia che si veste delle penne del pavone.*

Il basilisco.

COSE DI PARTITO

Domenica, 1 marzo, Assemblea dei Rappresentanti. Verrà inviata una circolare. Ricordino frattanto i Circoli che fra alcuni giorni saranno pronte le tessere dell'annata 1914 che il Comitato Centrale del partito ha fatto stampare su carta di lusso, con copertina rossa, e fregiate di un bel disegno.

I Circoli consociati per ritirarle presso gli uffici della Consociazione, dovranno depositare gli elenchi completi dei soci, pagando una parte almeno dell'importo.

Sottoscrizione a favore del POPOLANO

Somma precedente L. 29.45

SANTARCANGELO – Anselmo Ventrucci maledicendo la tirannia straniera che strozzò la gloriosa Repubblica Romana, augura che la fiera anima romagnola sappia vendicare gli eroi che diedero per Essa la vita, accelerando il giorno della sua restaurazione „ 1,90

MONTE IOTTONE – I componenti il Circolo F.lli Bandiera salutano il nuogo segr. M. Baraghini e gli amici L. Monti, C. Berardi, A. Fabbri componenti del Comitato nonchè il cassiere D. Caprelli „ 1,—

CALISESE – Circolo C. Pisacane e Circolo Giov. salutano l'on. Comandini e auspicano alla realizzazione delle Cooperative miste „ 2.05

KNEUTTINGEN – Fra compagni festeggiando la gloriosa Repubblica Romana con una conferenza di Armando Giovagnini „ 2,50

ZURIGO – Bianchi Lazzaro pag. l'abb. 1914 e conversando con un amico Portoghese il quale ammonisce i repubblieani italiani a scendere in piazza se vogliono realmente la repubblica „ 0,50

SAARBRUKEN – Salutando il suo nipote Barduzzi Carlo, si unisce al suo dolore per la morte avvenuta recentemente dei suoi amati padre e fratello „ 1,—

S. CARLO – Barducci Celso, esprime la più viva riconoscenza e gratitudine ai compagni di Zurigo che, nella triste e dolorosa circostanza della morte del fratello Augusto, fecero prodigi di abnegazione nel provvedere una degna sepoltura al povero estinto, facendo una colletta la cui rimanenza di L. 41 è stata passata ai poveri genitori „ 1,

CESENA – Alcuni amici della Società *La Rocca*, per avanzo bicchierata in una gita a Ponte Abbadesse inneggiando alla Repubblica Romana, a mezzo Guidi Giuseppe (altrettanto al *Seme*) „ 0,50

MACERONE – Lucchi Giovanni non potendo intervenire al banchetto del Circolo Giovine Italia e salutando gli amici „ 2,25

BORATELLA – Biguzzi Domenico riscontrando il biasimevole contegno di alcuni Circoli, che per risparmiare sui contributi verso il partito, non denunziano il numero esatto dei soci inscritti ai partito, si augura che tale inconveniente dannoso alla vita politica della compagine repubblicana abbia a scomparire „ 1, —

CESENA – Bartolini Mario, in occasione del suo matrimonio avvenuto il 17 corr. offre „ 5,—

ISELLE – In una conferenza che si tenne domenica scorsa a Varzo, fra amici, salutando l'on. Comandini e incitando i repubblicani del Circondario di Cesena a raccogliere l'obolo per il *Popolano*. A mezzo Giorgini Pompeo „ 0,70

MADONNA DEL FUOCO – Fra repubdi Porta Comandini a mezzo Giovannini Achille „ 0 80

CESENA – Circolo Giovine Italia di Subb. F. Comandini „ 3, -

BORATELLA – Fra amici dei Circoli A. Fratti di Boratella e Giov. di Monte Iottone „ 1,50

VILLA CASONE – Circolo G. Vendemini, raccolte dopo la conferenza Godoli, in commemorazione della Repubblica Romana „ 3,—

OERLIKON (Svizzera) – I componenti del locale Circolo P. Turchi nella loro ultima adunanza augurando al battagliero *Popolano* feconde battaglie in favore del proletariato (Giangrossi, Torri E., Torri G., Saiani, Gentili, a mezzo Montanari) „ 3,50

GERSAU – (Svizzera) – *(ritardata)* Evangelisti Giuseppe saldando il suo abbonamento 1913 „ 2,10

FORMIGNANO – I repubblicani di Formignano, salutando l'on. Comandini „ 5,60

Totale L. 67,75

L'imponente Comizio contro la disoccupazione

Lunedì mattina ebbe luogo – secondo l'annuncio datone dalla Camera del Lavoro – il Comizio indetto, in special modo, per protestare contro il ritardo frapposto dalle autorità all'inizio dei lavori da lungo tempo progettati.

Al comizio, che è riuscito imponente, han partecipato disoccupati di tutti i Comuni del Circondario, ai quali si sono aggiunti gli operai che, in segno di solidarietà, avevano abbandonato per qualche ora il lavoro.

Rare volte a Cesena è convenuta tanta folla: varie migliaia di persone, che nel Foro Annonario raccolte, ascoltarono la parola dell'organizzatore Camprini e del deputato nostro, consentendo e approvando più volte, vivamente.

Adesioni e rappresentanze

Arturo Camprini legge le adesioni che hanno mandato per lettera i sindaci dei Comuni di Cesena, Cesenatico, Mercato Saraceno, Gambettola, Savignano di Romagna, Longiano, Sogliano al Rubicone, Roncofreddo, il Presidente della Congregazione di Carità di Cesena, l' Ufficio di Succursale della Camera del Lavoro di Santarcangelo, le Società Operaie di Savignano e Sarsina, le Leghe di Camerano (Poggio Berni) Ci la (Santarcangelo), Secchiano (S. Leo), Pietracuta ecc.

Erano presenti molti assessori comunali di Cesena e dei Comuni limitrofi, e le rappresentanze delle Leghe di Verucchio, Sogliano, Gambettola, Roncofreddo, Sarsina, Mercato Saraceno, Longiano, Montiano, Gatteo, Savignano e delle Cooperative di Lavoro di tutto il Circondario.

Il Segretario dei Braccianti

Poi, alla folla plaudente, Arturo Camprini rivolge i ringraziamenti più vivi per aver accolto l'appello della Camera del Lavoro, diretto a protestare contro coloro che ostacolano l'inizio dei lavori progettati.

Dimostrò, contrariamente a quanto affermano le gazzette agrarie, la gravità del disagio economico che colpisce gli operai, ricordando che lo stesso Governo, a mezzo dell' ufficio di statistica, ha dovuto riconoscere l'alto numero dei disoccupati nel territorio cesenate.

Enumerò i molti lavori progettati dalle Amministrazioni Comunali e ritardati dalla burocrazia, e quelli di spettanza del Governo dichiarati urgentissimi dal Genio Civile.

Terminò dicendo che se il Governo ha dato oltre un miliardo per la guerra, deve ora trovare i fondi per combattere la disoccupazione e sollevare dalla miseria il proletariato bracciante. Dichiarò infine, fra gli applausi della folla, che qualora il Governo non provveda all' inizio dei lavori, la Camera del Lavoro chiamerà nuovamente a Comizio i lavoratori disoccupati.

L'on. Comandini

afferma che il significato particolarmente solenne di questo Comizio non può essere espresso dai discorsi meglio che dall'intervento di tanta folla, e che sintomatica è l' adesione pervenuta delle Autorità locali, delle leghe e cooperative di tutto il Circondario. Comizio, questo, che ha la sua ragion d'essere in un fenomeno doloroso che colpisce violentemente anche la nostra provincia. Coloro che ostentano umore ottimista e che, in cuore, paventano la possibilità di far risalire all'alto la responsabilità d'una sinistra situazione di cose, negano la disoccupazione: ma disoccupazione c'è, ormai, in Italia – generale e cronica: e la risposta migliore a codesta negazione sistematica è data dal Ministero dei Lavori Pubblici; nel quale è evidente la preoccupazione dell'ultima ora – tanto che vi si è costretti a largheggiare in buoni propositi e in promesse di rimedi.

Quali le cause precipue di quest'impossibilità per gli operai, per i braccianti di trovare lavoro? Innegabilmente, prima fra tutte, la crisi derivante e provocata dall' infausta impresa di Libia, che ha depauperate le finanze dello Stato, ed immobilizzate parzialmente le industrie e i commerci.

Ma a tale prima causa s'aggiunge quella non men grave e deleteria degl'impacci e delle lungaggini burocratiche. Già Camprini ha accennato a questa specie di ostruzionismo compiuto dagli uffici governativi, in danno dei propositi e dei progatti delle Amministrazioni Comunali; ma più vario, più complesso, più generale, più incombente è il problema da risolvere, perchè cessi lo stato di permanente soggezione dei Comuni, che vivono oppressi dal faraggingoso e incappante meccanismo burocratico; per dare a questo speditezza di moti, snellezza, snodatura, possibilità di pronta e vitale energia, a vantaggio degl'interessi della Nazione: problema involgente quello istituzionale.

Questo – dice concludendo l'on. Comandini – che io ho sentito il dovere di ripetere qui, oggi, in breve – già dissi, parlando alla Camera e della guerra e della disoccupazione: e dirò ancora al rappresentante del Governo – recandomi con la Commissione appositamente incaricata – dal Prefetto; al quale porterò l'espressione dei voti e dei bisogni del forte proletariato romagnola, che altro non chiede che di aver pane e lavoro.

Il forte discorso del nostro deputato è salutato da fragorosi applausi.

L'approvazione dell'o. d. g.

A Camprini legge poi il lungo ordine del giorno, nel quale sono esposti i *desiderata* degli operai. Viene approvato all'unanimità.

Dal Prefetto a Forlì

Dopo il Comizio, una Commissione composta dai segretari Arturo Camprini e Tullo Conti dai dirigenti delle Cooperative Remo Pacini, Francesco Bocchini, Angelo Barducci, Luigi Bartorelli, Lorenzo Lorenzetti; dai Commissari della Camera del Lavoro Battistini e Lugaresi; dal Sindaco di Savignano avv. Vendemini, dall'avv. Cino Macrelli della Giunta Provinciale, accompagnata dall'on. Comandini, fu ricevuta dal Prefetto di Forlì.

L' on. Comandini espose al rappresentante del Governo lo stato disagevole degli operai del Circondario di Cesena e della Valle del Marecchia, causa la disoccupazione; e sostenne con calore l'assoluta necessità che da parte del Governo si provveda colla concessione dei lavori progettati e coll' autorizzare le Amministrazioni Comunali, a porre mano alle diverse importantissime opere di pubblica utilità.

I rappresentanti delle organizzazioni presentarono poi al Pretetto il memoriale approvato nel Comizio.

Il Comm. Ceccato promise di interporre i suoi uffici perchè siano subito iniziati i lavori della strada Monte Albano (Santarcangelo) e della Stazione di Gambettola per i quali si sono già avute le aggiudicazioni.

Diede inoltre promessa di occuparsi dei lavori inerenti alla costruzione del *Ponte sul Savio*, dell'arginatura del torrente Fiumicino e di molte altre opere a Cesena, Cesenatico, Mercato Saraceno, Longiano, Gambettola Montiano, Sogliano, Gatteo, Sarsina, Savignano, Santarcangelo di Romagna.

Non vogliamo fare commenti a quanto ci ha voluto comunicare le Commissione in merito al colloquio col rappresentante governativo della Provincia.

Le assicurazioni date da lui sono tali da far credere che non invano le nostre folle siano scese in piazza lunedì scorso a protestare contro la disoccupazione.

Noi però non ci facciamo soverchie illusioni: le autorità, quando si trovano di fronte al popolo, sono larghe di promesse, che poi dimenticano facilmente: – speriamo che non si ripeta oggi il fatto di ieri; sospendiamo pure le agitazioni e i comizi; ma, appunto perchè non è bene sperare soltanto, prepariamoci per la futura azione, nel caso che la voce dolorante dei nostri lavoratori non sia ascoltata.

Strada Borello-Ranchio

Lunedì scorso venne a Cesena una larga rappresentanza degli abitanti della Valle del torrente Borello per unirsi alla grandiosa protesta contro la disoccupazione, e per chiedere il riconoscimento dei legittimi loro diritti fino ad oggi ostacolati o dimenticati.

La Commissione ebbe prima un abboccamento con l'avv. Cino Macrelli e con Remo Pacini, che la presentarono all'on. Comandini, al quale fecero conoscere i desideri e i bisogni della vallata Borello.

L'on. Comandini che già ebbe ad interessarsi della strada Ranchio-Borello promise di continuare le sue pratiche diligenti, assicurando gli operai di mandare una relazione in merito, che vedrà presto la luce sul *Popolano*.

Nel pomeriggio poi l' avv Cino Macrelli parlò al Comm. Ceccato Prefetto della Provincia anche per la strada Borello-Ranchio, e il Prefetto diede affidamento di interessarsi subito presso il Genio Civile, le Amministrazioni Comunali e Provinciali e il competente Ministero, a fine di ottenere nel più breve termine il coronamento delle giuste aspirazioni di una popolazione così laboriosa e così trascurata come quella della vallata del Borello.

In settimana poi l'avv. Macrelli avrà un convegno speciale col cav. Capodacqua, consigliere di prefettura addetto ai lavori pubblici, e con lui stabilirà il modo di affrettare la soluzione di ogni pratica.

Speriamo che tutto riesca secondo giustizia, e noi, che dal *Popolano* ci siamo resi sempre portavoce degli interessi dei valligiani di Borello-Ranchio, saremo i primi a rallegrarcene.

Nostre Corrispondenze

DA SANTARCANGELO

Passata la gazzarra clericale delle ultime elezioni, coadiuvata indegnamente da alcuni così detti sovversivi dei più bollenti, ma bollati però dal Pasquino locale ed inchiodati alla gogna in maniera altrettanto degna, questa cittadina che pur tanto di frequente ha avuto scatti di sana ribellione, è caduta nella più deplorevole apatia.

Il governo ne approfitta per fare il suo gioco che è tutt'altro che favorevole agli interessi del paese, il quale – è bene che si sappia – non ha mai mancato di fare con slancio i suoi bravi sacrifici per camminare verso la vita. E difatti gli uffici ferroviari impiantati qui circa otto anni fa per lo studio e la costruzione del tronco Santarcangelo-Urbino, vanno quietamente vuotandosi, per trapiantare la tende (chi lo crederebbe) nientemeno che a Pesaro, che dista al minimo la bellezza di quaranta chilometri dal più vicino punto della linea da costruirsi. Può darsi che in tal modo ne sia facilitata la vigilanza e lo studio. Chi lo sa? Sono misteri imperscrutabili questi della burocrazia.

La *Scuola Tecnica* onore e vanto della cittadinanza e dell'Amministrazione popolare che l'ha fin qui rappresentata, che con poderosi dispendi di energie e di danaro l'ha pareggiata; la Scuola tecnica che, per l'ottima schiera di insegnanti avuti sempre, si è acquistata una giusta e larga rinomanza, si da richiamare la attenzione e gli allievi da tutti i paesi circonstanti, nonchè di quelli lontani e quasi sperduti nelle lontane creste dell'Appennino, dopo regificata, è stata lasciata per diversi mesi in un abbandono vergognoso. Solo in questi ultimi giorni il governo si è deciso a mandare a dirigerla un professionista egregio, che lascia bene sperare per la serietà della sua opera e dei suoi intendimenti.

La popolazione ha tirato un sospiro di sollievo ora che un grave pericolo sembra scongiurato, ma non si è sentita la forza di protestare, per quanto notevole si fosse fatto il suo sgomento.

Che dire della maniera colla quale sono pagati gli acconti al locale Consorzio di Cooperative di lavoro, il quale deve aspettare lunghissimi mesi, a dispetto di tutte le leggi protettive del lavoro – le quali leggi dispongono proprio il contrario – il pagamento del compenso alle fatiche dei propri operai, compenso che è il frutto di sudore abbondantemente sparso e di stenti inauditi? Perchè a nulla valgono le sollecitazioni telegrafiche, le vive raccomandazioni di una così vistosa massa di operai? Che cosa fa quella grande potenza burocratica che, grazie ai voti dei molti clericali, dei pochi moderati, e dei diversi sovversivi addomesticati, risponde al nome di onorevole Maganzini? Che stia rodendosi il fegato dalla rabbia di essere stato bocciato dalla strapotente maggioranza Giolittiana, da quella maggioranza tanto cara al suo cuore e pur tanto ingrata che lo ha trombato inesorabilmente quando si è portato candidato al *Consiglio superiore delle Acque e Foreste?* Ne avrebbe ben donde. Come spiegare infatti che il *Deputato rubinetto*, l'uomo dei laghetti artificiali, sapientemente ideati per portarvi a nuotare gli elettori, trasformati così in altrettanti pesciolini che troppo inconsciamente hanno abboccato all'amo; come mai il presidente di tutti i presidenti, l'uomo *sopra-tutto*, il Padre eterno in persona è stato respinto scacciato, trombato proprio dai suoi compagni di.... fede politica e religiosa? Mistero! E' proprio il caso di ripetere stoicamente: dagli amici... con quel che segue.

E' forse quella detta più sopra la ragione per la quale qui non si parla più non solo dei laghetti e relativi boschetti rimasti incantati; delle ferrovie, dei porti, delle linee automobilistiche, degli aereoplani, del perenne bel tempo e della pioggia a semplice volontà che il candidato, allargando la bocca quanto e più del cratere del Vesuvio, ha promesso nelle sacrestie di monte e di valle, di destra e di manca. Così non si parla più della promessa ferrovia Santarcangelo-Cesenatico, che pure sarebbe tanto utile e necessaria per collegare direttamente l'Italia Centrale col porto di Cesenatico, con quello di Ravenna, e colle terre redente e da redimersi nella bassa pianura Ferrarese, nonchè col maggior porto di Venezia, non solo; ma sarebbe indispensabile per assicurare il lavoro a questa numerosa classe lavoratrice. Ma se tanto non preme più al sig. Deputato, il quale, forse non potrà, o dirà che ... passata la festa... gabbato lo santo (leggi popolo), non deve dimenticarsi dagli operai, i quali debbono invece ricordare che i lavori in corso, quantunque vistosi, alla fine del corr. anno saranno pressochè ultimati, ed altri in vista se ne togli questa nuova Stazione ferroviaria, della quale però da tutti si tace, non se ne hanno; e gli operai si ricordino ancora e sempre che bisogna essere presenti in tutto, specialmente nel reclamare il lavoro che evidentemente non si deve richiedere solamente allora che se ne è affatto sprovvisti, ma in tempo utile a poterlo predisporre.

E ritornando alla ferrovia Santarcangelo–Cesenatico, la notizia che se ne davano durante il periodo elettorale, lasciano bene sperare. Lo si diceva un fatto compiuto allora. Lusinghiamoci adunque che presto s'inizino i lavori con completa tranquillità degli operai ed esultazioni delle popolazioni di Santarcangelo San Mauro e Cesenatico e di tutta la campagna derisvegliarsi al fischio della vaporiera.

Però è un fatto che quando si prometteva meno, si faceva di più. Ed è altrettanto vero che allora si gridava all'indolenza, ed ora si tace. Come sarà?

DA MONTE IOTTONE

Conferenza – Domenica, invitato dalla locale sezione repubblicana « Fratelli Bandiera », Bartorelli parlò dinnanzi a un pubblico assai numeroso sul tema: l'*attuale momento politico*.

La conferenza che nella disanima critica dei programmi e degli atteggiamenti dei singoli partiti durò circa un'ora, fu spesso interrotta dalle più vive approvazioni.

Abbonatevi al Popolano

La questione delle trebbiatrici

CONTRADDITTORIO CAMPRINI-PAVIRANI

Per la sera di martedì, 17 del corrente mese, i dirigenti la Camera del lavoro avevano indetto a *Pievesestina* una pubblica conferenza su *le Cooperative miste*. E poichè non solo nei giornali, ma anche in riunioni tenutesi in qualche villa, il dott. Pavirani – per conto del suo partito – andava combattendo l'iniziativa presa dalle organizzazioni economiche del Cesenate – gli avversari furono invitati a un contradittorio che – trattandosi di questioni concrete e tecniche – avrebbe potuto sortire effetti non del tutto inutili. Gli avversari non mancarono; chè anzi dalla città furon riversati a Pievesestina, con ben capaci carrozze, i pezzi grossi socialisti: Giommi, Pavirani, Foschi – e alcuni ragazzotti, in non breve e nè pur tacita teoria.

Il salone era già affollato, quando incominciò a parlare il segretario della Federazione Contadini, P. Bandini. Disse egli brevemente quali sono le prossime conquiste da tentare dalla categoria dei coloni: esonero dalle tasse prediali, cooperative per l'assicurazione del bestiame, cooperative di consumo ecc.: ed inneggiò alla solidarietà per la quale, solo, le classi lavoratrici potranno dare vigorosa e vittoriosa battaglia all'Associazione padronale. E cedette la parola ad

Arturo Camprini.

Il quale entra subito nell'argomento, cui accenna il tema della conferenza. Con parola efficace fa la storia della questione delle macchine trebbiatrici. Sorta nel Ravennate, prese poi piede anche a Forlì: nell'uno e nell'altro luogo risolta in modo diverso a seconda dei partiti, che colà hanno organizzato le due categorie dei braccianti e dei contadini. Questi e quelli reclamarono – ciascuno a sè esclusiva – la proprietà delle macchine. Inutile parlare del dissidio, che ebbe anche episodi dolorosissimi di sangue – e per conseguenza, il disgregamento dell'unità e della forza sindacale. Donde la impossibilità, d'allora in poi, di condurre una sola battaglia vittoriosa contro il comune nemico: l'Agraria.

Nacque allora, in Cesena, l'idea delle *Cooperative miste* Che, prima, fu di un operaio: e poi, fatta propria dai dirigenti la Camera del lavoro, e sostenuta al Congresso della Federazione Generale, venne bocciata con appena 12.000 voti favorevoli d'organizzati (quelli di Cesena) mentre era approvata con 120.000 la tesi sostenuta dal Mazzoni: le macchine ai braccianti. Ma la passione politica che aveva di sé inquinata la questione economica, aveva fatto pendere troppo parzialmente la bilancia da una parte; anche in questo deliberato; e d'altra parte l'esperimento completamente fallito consigliava a un maggiore e più sereno studio del problema: del quale studio sono prove e tappe successive gli ordini del giorno votati dagli organismi operai, sinchè la Confederazione del lavoro, allo scopo di togliere di mezzo ogni diminuzione dei diritti e degli interessi di una categoria per parte di un'altra, caldeggiò *un' intesa sociale*, e desiderò affidata la gestione delle macchine ad Enti appositi: Cooperative di consumo, Consorzi di cooperative, Camere del lavoro. E la Camera del lavoro di Cesena si trova appunto sulle direttive fissate dalla Confederazione, poichè è suo intendimento di consorziare le cooperative da costituirsi, e al consorzio affidare la gestione delle macchine.

E che a questa intesa sociale debbano partecipare i contadini non può alcuno mettere in dubbio, poichè è evidente il loro interesse alla trebbiatrice – macchina agricola – e il loro diritto alla partecipazione degli utili, dal momento ch'essi hanno il diritto di partecipare al lavoro di trebbiatura, sino ad un terzo dell'effettivo della squadra impegnata.

Del resto, le cooperative miste furono sostenute dai socialisti stessi (a Castelbolognese); nè *ad alcuna Camera del Lavoro in nessuna parte d'Italia furono mai* affidate le macchine trebbiatrici. E come affidarle? Non si dimentichi che la Camera del Lavoro, non è ente capace di possedere. E ragioni di fatto – quelle stesse che persuasero la Confederazione Generale all'*intesa sociale*, – non debbono essere trascurate: *le macchine braccianti* fallirono miseramente a Ravenna, dove pure i braccianti hanno organizzazioni formidabili; fallirono a Forlì; fallì un piccolo esperimento qui vicino – a S. Andrea, dove i braccianti avevano acquistata la macchina e si videro negati i barchi da battere. È dunque necessario che i contadini non vedano nella macchina un'arma contro di loro; che siano solidali coi braccianti nell'epoca della trebbiatura – epoca nella quella culmina l'agitazione –: unico modo di raggiungere lo scopo, è quello di interessarli nella cooperativa.

Conclude, invitando tutti i lavoratori della terra a stare uniti, e a levar ben alti gl'intendimenti, i propositi, le aspirazioni.

Camprini, che ha parlato con eloquenza efficace e stringata, mostrando quanto l'organizzazione gli sia cara e come profondi siano in lui l'amore e lo studio del problema, impressiona assai favorevolmente i socialisti stessi.

Tutti lo applaudono fragorosamente e a lungo. Terminati gli applausi, domanda la parola il dott. Pavirani.

Una questione di dignità?

Egli intende sollevare, pregiudizialmente, una questione di dignità (Uhm!) Ha inteso riferirsi a lui, il Camprini, allorchè esortò i lavoratori a non seguire i consigli di chi solo riesce a seminare discordia nel proletariato e a far – alle resa dei conti – il vantaggio dell'Agraria? Se sì, afferma che rinunzierà alla parola.

Vivace intermezzo

Risponde categoricamente Camprini che proprio a lui volevasi riferire: Bandini ribadisce.

Pavirani che non s'aspettava davvero una risposta così precisa, non sa più che pesci pigliare. Ormai, ha rinunciato alla parola. Tuttavia chiede spiegazioni (?!)

« Mi par d'essermi spiegato abbastanza chiaro sul *Popolano*, quand'ebbi a rivolgervi alcune accuse e alcune domande alle quali vi siete ben guardato di rispondere » replica il Segretario dei braccianti.

Pavirani è smontato: prende una risoluzione eroica: « non parlerò più ».

Senonchè Giommi si leva a dir parole di pace all'assemblea, che s'è fatta tumultuosa. Lui fa l'avvocato – dice – e di cooperative s'intende ben poco. Sicchè è venuto cogli amici a sentirsi illuminato sulla questione: avete sentito Camprini, state a sentire Pavirani.

Anche Foschi vuol parlare, dal momento che s'è accettato il contradditorio, e fa il sofista. Afferma che Camprini ha voluto tacciare tutti i socialisti di essere alleati dell'Agraria. Camprini risponde, precisando; e Marinelli fa notare come non può essere alcun dubbio a chi, particolarmente, l'amico suo alludesse, da che ci fu chi scrisse periodi riportati sul *Popolano*, che sono una vera denuncia delle cooperative all'Agraria; dove si parla di diritti dei padroni ecc. E li legge; aggiungendo che poichè Pavirani ha voluto sollevare una questione di dignità, poichè egli ha sentito sè stesso così accusato, dovrebbe – se fosse coerente – non più parlare. A questo punto, di nuovo, l'assemblea tumultua. C'è chi esclama: « Voi avete fischiato Baldi, perchè diede voto favorevole all'annessione della Libia; noi avremmo il diritto di fischiare Pavirani, che ha dato 10 lire all'Agraria ». Un socialista *di campagna* (direbbe il dott. Pavirani) poichè quelli *di città* son ben istruiti, grida: « Noi siamo veri proletari, e non vogliamo con noi quelli dell'Agraria. Se lei, Pavirani, è un agrario, vada fuori o si difenda ». Pavirani è scombussolato: pare deciso a star zitto. Ma parole di pace corrono di nuovo: gli amici nostri invitano il dottore in agraria a parlare. C'è un po' di curiosità. E si fa silenzio.

Parla Pavirani

Io sono un buon socialista. Non ho denunciato le cooperative all'Agraria; ho messo in guardia la Camera del lavoro – nei cui dirigenti non nutro fiducia – chè la battaglia che si va a combattere può essere gravissima. Io son pratico dell'organizzazione; io sono un tecnico. E so che la battaglia culmina all'epoca della trebbiatura; e so che i contadini debbono agitarsi per la tasse prediali, che involgono un problema di alto interesse morale e materiale.

Non parlo delle cooperative, perchè ho prima una questione personale da definire. (Che cosa vorrà dire?)

Camprini risponde.

Anche i dirigenti la Camera del Lavoro sanno che la battaglia a venire può essere aspra, e vi si preparano e preparano le organizzazioni a combatterla gagliardamente. Ma, appunto perciò, è necessaria la solidarietà di tutti i lavoratori – repubblicani e socialisti – iscritti; se Pavirani ha poca fiducia in loro, non sa proprio che cosa farci: anche loro ne hanno pochissima in Pavirani. Del resto ricorda la risposta che nel periodo delle elezioni, la Camera del Lavoro diede ad accuse rivoltele – risposta che esponeva tutta l'opera compiuta, continuata e proficua.

In quanto alle tasse prediali, fa notare che evidentemente non si leggono i comunicati della Camera del Lavoro: la quale già da un pezzo se ne occupa e ha già fissato un convegno per l'8 marzo, nel quale se ne discuterà ampiamente. Desidera una discussione sulle macchine, discussione alla quale il Pavirani sembra sfuggire.

E' applauditissimo.

Pavirani si scava la fossa.

Invitato dagli avversari, incitato dagli amici che gli fanno corona, il Pavirani si accinge a passar sopra alla questione personale, come ha già trascurata quella *di dignità*. E parla delle macchine. Discorsetto più misero ed arruffato, idee più confuse su questione che richiede, viceversa, argomenti chiari, decisivi, e della quale il dottore socialista stesso ha affermato d'aver cognizione specifica – avviene di rado di stare a sentire.

Sintesi: per escludere il contadino dalla Cooperativa, afferma che la macchina spetta a chi la fa funzionare: dunque – parrebbe – ai braccianti, viceversa no: il Pavirani conclude spettare le macchine alla Camera del Lavoro. Oh, come mai? E in mezzo, inesattezze, lacune evidenti, contraddizioni: per un *tecnico*, come egli ama di elogiar se stesso, via, è un po' troppo!

Notiamo, fra l'altro, che egli affermò dapprima non dover il contadino partecipare agli utili della macchina e poi ebbe a dire che deve parteciparvi in proporzione al lavoro prestato; che si debbono abbinare le due questioni – delle macchine e delle tasse prediali – per tener unite, anzi perchè *marcino divise, ma colpiscano unite* – le categorie dei braccianti e dei contadini – come se l'esperienza non avesse dimostrato che le macchine in mano di quelli è essenzialmente un'arma diretta anche contro questi, oltre che contro i proprietari; si lasciò scappar di bocca che il contadino è, nel lavoro delle trebbiatrici, un avventizio, non avvertendo che l'avventizio rimane tale finchè egli non *voglia* partecipare alla cooperativa, nella quale ha, il diritto di entrare. *Et similia.*

Pavirani nella fossa

Naturalmente riesce facile giuoco a Camprini quello di rilevare le contraddizioni accennate, e altre che ora non più ci sovvengono.

Ribadisce i concetti dianzi svolti; ripete il consiglio che promana dalla necessità della battaglia: concordia ed unità. La Camera del lavoro è nella sua iniziativa, sulle direttive della Confederazione, dinnanzi alla quale è responsabile de' suoi atti. Perchè dunque il Pavirani che s'ostina a trovarla in contraddizione – senza, per altro, in nessuna guisa dimostrarlo, non segue l'unica via, che sincerità di amico delle organizzazioni – quale si vanta d'essere – gli dovrebbe consigliare: quella di denunziarla al massimo organismo operaio nazionale? Metterebbe, in tal guisa, in pace la sua coscienza, e non correrebbe il rischio, con la sua propaganda negativa, di far il vantaggio dell'Agraria.

Pavirani è senza fiato e senza argomenti, e tace. L'ora è tarda, sicchè Marinelli chiude questo piccolo comizio ricordando al dott. Pavirani, che la questione delle tasse prediali potrà essere, con probabilità di successo, posta sul tappeto, allorchè entrerà in vigore il nuovo Catasto. Il quale, mondando il reddito imponibile del proprietario dalla parte che tocca al colono, darà alla organizzazione un'arma validissima per la battaglia. Fa voti perchè il proletariato cese nate s'accinga concorde e volenteroso alle nuove conquiste, che gli spianeranno il cammino alla redenzione finale.

Il numeroso pubblico sfolla lentamente coi più vari commenti. I pezzi grossi socialisti e i ragazzotti coristi fanno triste ritorno a Cesena.

Conclusione (per adesso).

Perchè la definitiva la trarremo, quando avremo visto l'articolo che il Pavirani ci ha promesso come un pozzo di scienza, al quale potremo attingere cognizioni a secchi. Il Pavirani non ha illuminato nessuno: nemmeno – scommettiamo – l'avv. Giommi, che è pur pieno d'ingegno e si mostrava di tanto buon volere fornito. Camprini, invece, è stato – a parere degli stessi sociatisti – chiaro e persuasivo. Era, nella sua parola, l'efficacia che deriva da una profonda convinzione; la piana semplicità che viene da una perfetta conoscenza dell'argomento considerato nei suoi aspetti più vari.

Il Pavirani non è riuscito a liberarsi dall'insanabile contraddizione che infirma tutti i suoi ragionamenti. La macchina a chi la fa funzionare, *volendo dire:* ai braccianti, *è formula che egli difende, ma che è pur assolutamente contraria a quella che egli pure sostiene: la macchina alla* Camera del Lavoro. *E come* tecnico, *avrebbe dovuto accennare almeno alla capitale distinzione tra* proprietà, gestione, esercizio *delle macchine*, interesse del capitale *ed* utile industriale. *E ci avrebbe dovuto insegnare il modo nel quale è possibile l'assegnazione delle macchine alla Camera del Lavoro.*

E avrebbe dovuto rispondere alla proposta di Camprini.

CRONACA CITTADINA

Stasera - alle ore 9 - nel COMUNALE il tradizionale

Veglione Repubblicano.

Interverranno l'on. Ubaldo Comandini, e altri deputati di parte nostra.

Teatro Comunale – Continuano le rappresentazioni della compagnia Mariani. Domenica un pienone con la *Vedova Allegra*; numeroso e plaudente pubblico pure nelle serate in onore del tenore Laurini e del comico Pietromarchi, festeggiatissimi.

La signora Mariani sempre deliziosa; la Canepa piena di brio; ottimi i cori e l'orchestra.

Giovedì sera assistemmo al *Tango*, ballato – e bissato – dal Pietromarchi e dalla sig. E. Tani: quanto prima, serata in onore della Mariani.

Teatro Giardino - L'altra sera ebbe luogo la festa, della quale s'erano fatte iniziatrici le patronesse della *Pro Maternità*. Miglior esito non potevasi sperare che avesse. Una vera folla di signore e di signorine vi s'intrattennero fino alle prime ore del mattino, in mezzo alla più vivace allegria. La nota più graziosa fu portata dai bimbi, vestiti in costume, che si produssero mirabilmente in alcuni balli figurati, fra gli applausi.

Necrologio - Nelle prime ore di giovedì 19 corr. si spegneva al civico ospedale in età di anni 63 l'amico carissimo e socio del circolo P. Turchi **Pasini Galileo**, Vice Ispettore d'Annona.

Apparteneva al partito repubblicano fino dai suoi giovani anni, dimostrando sempre uno sviscerato amore per la causa delle libertà popolari. Nel 1867 indossò la fatidica camicia rossa seguendo l'eroe Garibaldi nella campagna per la conquista di Roma.

Ieri ebbe luogo l'accompagno funebre a cui presero parte: la società dei Reduci Garibaldini, i Vigili Urbani e Sanitari, la società artigiana di Mutuo Soccorso, la Sezione dell'Associazione Nazionale degli impiegati subalterni, parecchie società repubblicane con bandiere e un gran numero di cittadini e amici del caro Estinto

Alla famiglia, così crudelmente colpita, e in special modo al figlio Dino e al fratello Camillo, nostri cari amici, giungano le condoglianze sincere dei repubblicani cesenati e del *Popolano*.

Condoglianze – Alla famiglia Gusella, colpita dalla sventura – con la perdita della sua *Delmira*, giungano le nostre vivissime condoglianze.

Offerta — Nella ricorrenza del 2. anniversario della morte del prof Pietro Marinelli, i figli hanno offerto alla Mutualità Scolastica L. 25 ed uno splendido ritratto del loro amato genitore.

L'Istituzione ringrazia pubblicamente i gentili donatori.

Cattedra Ambulante di Agricoltura – Nei giorni di *sabato 21 corr.* si recheranno a Cesena alcuni agricoltori del Mezzogiorno d'Italia *per acquisti di torelli fattrici e borelle.*

I nostri allevatori interessati possono rivolgersi per ulteriori informazioni alla Cattedra Ambulante di Agricoltura.

Commissione pellagrologica – Con decreto ministeriale 1 gennaio s. la Commissione pellagrologica di Cesena è composta dall'Ufficiale sanitario D.r Luigi Pio dal Prof. Fabio Rivalta, dal Prof. Mazzei Eugenio, da Gualtieri Primo e da Fazzi Umberto. Tale commissione rimarrà in carica fino al 31 Dicembre 1916.

Monete in prescrizione - Per effetto del R. D. 13 giugno 1909 n. 361 le monete di nichelio misto da centesimi 20, col 30 giugno p. v. saranno colpite da prescrizione.

Tali monete potranno essere presentate sul cambio alle Sezioni di R. Tesoreria Provinciale e Stabilimenti della Banca d'Italia fuori dei Capiluoghi di Provincia, versate negli Uffici postali e finanziari, incaricati del ritiro non oltre però il 30 giugno predetto.

Navigazione a vapore - Rendiamo noto, specialmente per gli emigranti diretti in Austria-Ungheria, che le partenze dei piroscafi da Ravenna per Trieste hanno luogo fin dal 1. gennaio s. alle ore 17 di ogni giovedì

Veglione Repubblicano a Borello

Lunedì 23, alle ore 20, nella sala dell'amico Bertozzi Ricciotti avrà luogo il tradizionale Veglione Repubblicano.

Ogni preparativo è ultimato e la Commissione incaricata per la raccolta dei premi per la lotteria-pesca ha preparato delle grandi sorprese.

L'orchestra sarà diretta da GUGLIELMO SEMPRINI.

Servizio inappuntabile di buffet.

C. AMADUCCI – gerente responsabile

All'esimio Dott. Cino Mori che con valenti, assidue e amorosi cure, ha condotto a buon fine la seria malattia di Guidazzi Mario, e al chiarissimo **Prof. Rivalta** per la sua preziosa visita, i sensi della più alta graditudine di tutti i congiunti della Famiglia *Guidazzi Massimo.*

Farmacia Nuova
CESENA - Corso Umberto I.° 17

Esercizio farmaceutico rimesso a nuovo e rifornito di medicinali puri, di presidi chirurgici e di specialità le più moderne ed apprezzate.
Prezzi di assoluta convenienza.
Il proprietario: LUIGI GATTAMORTA
Chimico-Farmacista.

IL VELENO PIU' MICIDIALE È L'ACIDO URICO

Nessun uomo, donna o bambino è al sicuro dai suoi attacchi.

Non è un veleno che penetra nel corpo dall'*esterno*, ma si forma *entro* il nostro organismo e compie la sua opera nefasta quietamente e in genere alla sordina, segnalando la sua presenza solo per un senso di oppressione, sonnolenza e irritabilità del paziente.

Mano deformata dai depositi di ac. urico (da una fotografia)

Allo stato normale questo pericoloso veleno è tolto dal sangue ed eliminato dal corpo per mezzo dei reni. Ma quando questi organi sono deboli o ammalati si accumula poco e poco e intacca tutte le parli dell'organismo.

Può depositarsi nei muscoli e nelle giunture, causando reumatismi, dolori al dorso, lombaggine, sciatica. Irrita e infiamma l'apparecchio urinario; altera l'azione della vescica, producendo ritenzione dolore nell'emissione dell'urina o disturbando il paziente giorno e notte.

In altri casi cristallizza dando luogo a sedimenti, renella e calcoli.

Le Pillole Foster per i Reni impediscono l'accumularsi dell'acido urico, mantenendo una vigorosa azione dei reni e della vescica e promovendo uno scolo libero dai reni, così che questo veleno è rimosso dall'organismo e gli organi urinari sono lasciati liberi e sani. Una regola importante della cura è di bere copiosamente dell'acqua ordinaria.

CALCOLI espulsi dalle Pillole Foster per i Reni. Grandezza naturale Da una fotografia.

Si acquistano presso tutte le Farmacie (esigere la firma James Foster) L. 3,50 la scatola, L, 19 sei scatole, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale Ditte C. Giongo. Via Bappuccio 19, Milano – Rifiutare ogni imitazione.

Sposa sterile Uomo impotente

Guarigione certa, rapiba e risveglio istantaneo del potere virile fecondatore prendendo le Pillole Johimbina, Fosfo, stricnococa, ferro Melai. Le due scatole L. 13,50 franche posta Opuscolo gratis a richieste. Si vendono dal solo preparatore *Melai Francesco, Farmacista*, Lame 43, Bologna.

DIFFIDA

Chi vuole acquistare la vero Ferro-China non trascuri di aggiungere il nome **Bisleri**, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collarino. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive contraffazioni.

VOLETE LA SALUTE ??

Domandate sempre

FERRO-CHINA-BISLERI

NOCERA-UMBRA ACQUA da tavola

Esigere la marca «**Sorgente Angelica**»

Novità Librarie! Novità!!!

Paolo Robin – Libero amore. Libera maternità . . . . Lire 0.50
Fernando Kolney – Gli organi della generazione in sciopero . . . » 0.30
Oscar Wilde – La bellezza dell'anima umana in regime socialista . . » 2.
Paolo Robin – Pane agiatezza amore » 0.30
D.a Ettorina Cecchi – Mezzi pratici per evitare le gravidanze, con .. u strazioni . . . . . » 3.—
Paolo Robin – Malthus e Neomaltusiana . . . . . » 0.50
Filippo Turati – Il delitto e la questione sociale . . . . . » 1. –
Paolo Robin – Popolazione e prudenza procreatrice . . . . . » 0.30
Leonardo Centone – Il rito dei sacrifici umani . . . . . » 0.75
Carlo Caffero – Compendio del *Capitale* di Carlo Marx . . . . » 2 –
Eugenio Sue – Il grido di protesta di una donna perduta . . . » 0.30
Fernando Kolney – Il delitto di generare . . . . . » 0.50

Vaglia all'Istituto Editoriale
" Il Pensiero „ Firenze

NERVOSI

Curatevi con le celebri polveri o tavolette dello Stabilimento Chimico Farmaceutico del

CAV. GIOVANNI CASSARINI DI BOLOGNA

prescritte dai più illustri clinici del mondo, perchè ripetono la cura più razionale e sicura nelle seguenti malattie:

Epilessia, isterismo, isterepilessia, neurastenia palpitazione di cuore, insonnia, incontinenza notturna delle orine, brancospasmo, pertosse, sussurri auricolari, nonchè cefalalgia, emicrania, tic doloroso, gastralgia, crampi muscolari ed intestinali, isteralgia, ecc.

LE POLVERI o TAVOLETTE CASSARINI furono premiate colle massime onorificenze alle primarie esposizioni internaz. e Congressi medici e onorate da un dono speciale delle LL. Maestà i Re d'Italia — *Si invia gratis a richiesta l'opuscolo dei guariti*

In vendita in tutte le principali Farmacie del Mondo.

EPILETTICI

L'immenso successo dell'

EMATOGENO COLUCCI

dovuto all'indiscutibile valore terapeutico è stato controllato dagli scienziati che lo dichiarano **il primo per la cura del Sangue e dei Nervi** efficacissimo nelle diverse forme di *Anemia, Scrofolosi, Neurastenie, Rachitismo* nei predisposti alla *Tubercolosi, Disordini Mestruali*, ecc. L'illustre clinico **Cardarelli** lo raccomanda particolarmente agli illustri Clinici delle altre Facoltà d'Italia. « Carissimo De Giovanni, ti presento e ti raccomando di accogliere benevolmente il latore; nei clinici napoletani da più tempo usiamo con grande profitto l'**Ematogeno** come ricostituente attivo, e felicemente preparato dal valente chimico farmacista Cav. **Colucci.** Accoglilo sotto la tua protezione; di cuore aff.mo tuo **Cardarelli** ». L. 3 la bottiglia in tutte le farmacie o dall'inventore Cav. Angelo Colucci, Farmacia S. Teresa, Vittoria Colonna N. 1 – NAPOLI.

TORQUATO RAIMONDI

Piazza S. Stefano, 15 — BOLOGNA

Impianti di Riscaldamento a Termosifone - Radiatori - Caldaie " IDEAL "

Vasto Assortimento: Stufe Americane - Irlandesi - Viennesi - Stufe di terra a calorifero - Franklin - Cucine economiche

Impianti speciali per edifizi scolastici, ospedali, uffici, congregazioni

PRESERVATIVI

E NOVITÀ IGIENICHE

di gomma, vescica di pesce ed affini per *Signore* e *Signori*, i migliori conosciuti sino ad oggi. *Catalogo* gratis *in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da cent.* 20. Massima segretezza. Scrivere: "Igiene" Casella Post.le 635 - Milano.

Anche i più increduli

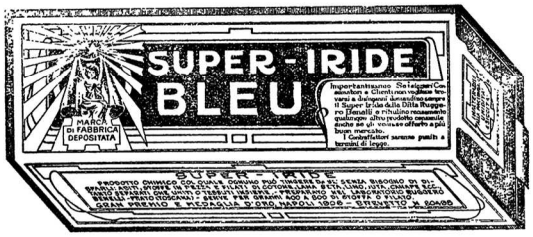
si sono ormai convinti che fra le diverse marche di preparati, per tingere in casa propria, abiti, stoffe, filati, ecc., la marca **SUPER-IRIDE** è la migliore non solo per la sua resa in tintura che è per lo meno doppia; ma altresì per la lucentezza e solidità dei colori che non macchiano allo fregamento e resistono al bucato e alla luce.

Il SUPER-IRIDE non contiene acidi nè sostanze corrosive che possono deteriorare o guastare le cose tinte. E' igienico perchè al tempo stesso tinge e disinfetta.

Si trova in vendita da tutti i buoni Droghieri

Assicurarsi bene che la scatola comprata sia perfettamente uguale al fac-simile.

Serie di 22 colori principali



Serie di 22 colori principali

Ruggero Benelli - Prato (Toscana) Unico ed esclusivo fabbricante

Concessionari esclusivi per l'Italia: U. MAGGINI e C. - Firenze

Per prezzo, per igiene e per potenza

Temer non può RAZZIA la concorrenza.

Per guarire qualunque malattia anche ritenuta incurabile

Ricorrete con fiducia all'insuperabile rimedio universale

IPERBIOTINA MALESCI

ottenuto col metodo del professore BROWN SEQUARD dell'Accademia di Medicina di Parigi

che imitando la natura, rigenera, depura il sangue e rafforza i nervi, producendo nuove **cellule** prerogativa che nessun altro vantato specifico possiede, quindi opera delle **vere resurrezioni.**

La prova di una sola bottigiia, che si spedisce franca inviando Cartolina-vaglia di **L. 5** anticipate vi persuaderà a *completare* la cura. Non si fanno spedizioni contro assegno – Gratis consulti, opuscoli con certificati autentici di Medici e di guariti di tutto il mondo.

In vendita nelle principali farmacie d'Italia e dell'Estero.

Stabilimento Chimico Cav. Dottor MALESCI — Firenze

Acqua Jodo Arsenicale di Rio Salso

sovrana fra le ricostituenti (Depurativa del Sangue) antiscrofolare, antitubercolare, antiurica

Premiata con Medaglia d'Oro all'Esposiz. Internaz. d'Igiene – Genova, Ottobre 1913

Marina di Carrara, 17 Dicembre 1913.

Ho trovato l'Acqua Iodo Arsenicale di Rio Salso meravigliosa in tutte le forme di linfatismo, adenopatie e cloro anemia diverse.

Dott. GUGLIELMO SERRI.

In vendita nelle Principali Farmacie e presso il

Proprietario della Sorgente CARLO CROPPI - *Forlì*

Le Malattie Contagiose

nhano l'unico rimedio nella *Iniezione antisettica preventiva* infallibile di tutte le malattie *curativa* insuperabile. Non bisogna confonderla con tante altre imposture. E' di effetto immediato nei casi recenti; distrugge la più ostinata secrezione. Costa L. 3,50 per posta L. 3,25 in Italia. Quattro fl. L. 10 (con siringa ed ovatte L. 11) anticipate alla fabbrica *Lombardi e Contardi* Napoli, Via Roma 335.

La Calzoleria Ortopedica

di ANGELO BERARDI e figlio BOLOGNA Via Indipendenza 28 E.F. Telef. 18-05. *raccomandata da chiarissimi chirurghi* eseguisce scarpe per qualunque piede difettoso. Coloro che per lontananza non potessero recarsi personalmente alla PREMIATA calzoleria ortopedica basterà che inviino un paio di scarpe vecchie, indicandone i diffetti e riceveranno la nuova calzatura perfetta.

CONTRO LA

TOSSE

USATE SOLO le tavolette anticatarrali

S. Antonio di Padova

preparate dal premiato laboratorio Chimico-Farmaceutico **MICHELE ROSSI** - Lugo (Romagna) Casa fondata nel 1737 - *6 medaglie d'oro* - Gran Prix Londra 1907.

Effetto potente, sicuro, infallibile nelle affezioni catarrali delle prime vie aeree, Eminentemente espettoranti. Sapore gradevolissimo. Mantenimento garantito.

Dose per gli *adulti* una tavoletta. Pei *fanciulli* una mezza tavoletta: ogni tre ore, alla distanza di due ore da ogni pasto. I fanciulli sotto i cinque anni non dovranno farne uso.

SI VENDONO IN TUTTE LE PRIMARIE FARMACIE

ISCHIROL

Guarigione Infallibile

Anemia - Neurastenia

L. 2,50 - Prezzo - L. 2,50

MASSIME ONORIFICENZE: Roma - Nizza - Genova - Lione - Londra - Parigi

Premiato Laboratorio Chimico Farmaceutico

E. UNGANIA - Bologna

Via Antonio Silvani, 11 (Palazzo proprio)

Ai forti e generosi figli della Romagna!

Da alcuni anni in Piemonte, Liguria, Toscana è straordinariamente diffusa per la sua bontà ed efficacia la **Magnesia S. Pellegrino**, che in tutto e per tutto diversa dalle attuali magnesie. Infatti quella si stempera subito e bene nell'acqua, nel latte, agisce efficacemente come qualsiasi altro altro purgante, ma senza irritare, destare sete, anzi rinfresca, disinfetta lo stomaco e l'intestino; virtù queste che la rendono superiore a tutti i comuni purganti, ed utilissima nelle malattie dell'apparato digerente, contro la stitichezza e le sue conseguenze (eruzioni della pelle, cattive digestioni, alito cattivo, flatulenza, emorroidi, ecc).

E' poi di gusto così squisito che i bambini a cui serve da purgante vermifugo, la prendono volentieri e quasi con ghiottoneria.

Chi la prova una volta la preferisce senz'altro a tutte le magnesie più note ed a qualsiasi altro purgante, ed abbiamo la certezza che sarà pure apprezzata e diffusa nella vostra regione.

Trovasi in tutte le Farmacie e Case Grossiste del Regno e dalla Società Salus, Torino, Milano, Genova, Venezia, Novara, Bologna. Cartina L. 0,20, flacone piccolo 1,30, flacone grande L. 3. Non trovandola spedite L. 3,60 al Direttore del **Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno** (Depositario Generale per l'Italia) Corso Vittorio Emanuele N. 24 **Torino** e riceverete con sollecitudine franco d'ogni spesa per posta al vostro domicilio un flacone grande di vera **Magnesia S. Pellegrino.**

Siccome sono assai numerose imitazioni e le falsificazioni della **Magnesia S. Pellegrino**, preghiamo vivamente il cortese pubblico, di rifiutare le cartine ed i flaconi offerti a minor prezzo di quello segnato e privi della marca di fabbrica « Il Pellegrino » attraversato dalla firma depositata « Prodel ».

— Cesena - Stabilimento Tipografico Moderno - Corso Garibaldi, 34 —